

UNA PATRIA, UN DESTINO

RICERCA DI CARATTERE STORICO REALIZZATA E REDATTA DAL DOTT.ING. TURCHI
FABRIZIO PER LA PARTECIPAZIONE AL CONCORSO "PICCOLA CAPRERA", IXa EDIZIONE,
ANNO 2017

*"Iddio mi assista in questa
prova. A lui ed alla mia
volontà chiedo solo di
riuscire a dare un
contributo alla causa
d'Italia. Non chiedo di
tornare". Attilio Bonvicini,
Btg.Lupo, Ia Compagnia.*

La ricerca storica di cui sono stato protagonista prima e redattore ora, e che desidero resti scritta a chiunque voglia approfondire anche questa piccolissima pagina di storia, parte da un luogo poco distante da casa mia. A fianco del quale ero passato molte volte senza mai fermarmi in quanto non ve n'era alcun motivo apparente per farlo. Un cimitero.

Si tratta del cimitero di Conselice in provincia di Ravenna. Questo luogo da solo non sarebbe così importante nè avrebbe particolari richiami storici se non lo si ricordasse invece quale luogo vicino ad un fiume (molti lo chiamerebbero un torrente) dal nome Senio. Forse questo dice già qualcosa in più.

Il fiume Senio, nel corso dell'ultima guerra mondiale, fu l'ultimo vero baluardo di pianura per le truppe Tedesche ed Italiane della RSI contro le truppe Anglo-Americane. L'ultima vera linea del fronte della Gotica che vide impegnati a combattere gli uomini nel rigido inverno 1944-1945 per quattro mesi: da inizio Dicembre ai primi di Aprile.

Conselice si trova pochi chilometri a nord dal fiume Senio, sufficientemente distante da non ricevere troppi disturbi della prima linea, ma sufficientemente vicino per poter tentare qualche operazione di soccorso ai soldati gravemente feriti da là provenienti. Ed a Conselice infatti nei locali delle scuole elementari era stato istituito dal comando tedesco un ospedale da campo. Coloro che non ce la facevano a sopravvivere erano sepolti all'esterno del locale cimitero. Così fu anche per alcuni "fanti di marina" del Battaglione Lupo del Primo Gruppo di Combattimento della Divisione Decima. Questo battaglione fu impiegato in prima linea per ben due mesi: da fine dicembre 1944 a fine febbraio 1945. Senza avvicendamenti e senza periodi di riposo.

Quando negli anni sessanta il governo tedesco decise la realizzazione di un unico, grande cimitero per i propri caduti del nord Italia, tutte le salme furono traslate al passo della Futa dove oggi riposano più di trentamila caduti della Wehrmacht. Per i soldati italiani bisognava trovare una diversa soluzione. Alcuni erano stati reclamati dalle famiglie e portati via. Altri, che non avevano avuto un trattamento consono a dei caduti in guerra, furono traslati all'interno del cimitero in un unico loculo. La lapide esterna recava i soli quattro nomi e l'anno di morte: 1945. Nulla di più o poco di più (figura 1).



Figura 1 - La lapide nel giorno della traslazione della salma del sergente Lualdi, collezione privata dell'autore

Da questa mancanza nasce la mia ricerca, la volontà di conoscere la storia di questi quattro soldati e delle loro vite. Un vuoto che sentivo di dover colmare. Ed infine la ferma volontà di raccontarne ad altri. Perché le loro scelte ideali, ed il fatto di aver pagato con la vita per esse, resti nella memoria ed esca dal nudo gelo di una lapide che per tanti anni è stata la sola, triste custode di quattro vite spezzate. Quattro ragazzi, quattro uomini, che avevano dato seguito all'estremo motto del battaglione Lupo: "Fosse anche pur la mia, purchè l'Italia viva".

Qual'è l'incipit di questa ricerca? Sabato mattina 16 Aprile 2016 e l'edizione di Ravenna del Resto del Carlino.

Stavo leggendo la cronaca locale quando mi imbatto in una di quelle notizie che, per un appassionato di storia come me, non lasciano mai indifferenti: "Dopo 70 anni ritrovata la salma del prozio". La leggo tutta d'un fiato e così scopro che grazie ad un articolo redatto su di un sito internet a distanza di lungo tempo un pronipote aveva trovato il luogo di sepoltura del sergente Franco Lualdi fino ad allora ignoto. Già la mia fantasia iniziava a volare, sono sempre stato profondamente affascinato da queste storie di soldati caduti e che non hanno potuto essere piantati dai loro cari. C'era in più il fatto di essere una storia che aveva per protagonista i miei luoghi ed un periodo temporale che avevo già iniziato ad approfondire nel tentativo di scoprire qualcosa di più di quanto raccontato sui libri di testo o in televisione.

Così contattai la redazione principale la quale mi diede i riferimenti del giornalista che aveva scritto quell'articolo e che chiamai subito per farmi raccontare gli eventi precedenti. Dopo pochi minuti al telefono capii che anche lui era stato colpito dall'aspetto umano delle vicende e ci lasciammo con la promessa che quando il nipote avesse completato la burocrazia per la traslazione della salma quel giorno, al cimitero di Conselice, sarei andato pure io per conoscerli entrambi. Arrivò infine il 21 maggio 2016 quando ci ritrovammo per quel commovente momento di recupero dell'ossario del sergente Franco Lualdi (nato a La Spezia il 3 Agosto 1918 e morto a Conselice il 15 gennaio 1945 in seguito a ferite riportate oltre le linee) da parte del nipote Andrea Greco oggi residente in Toscana.

Una volta recuperato l'ossario osservai che ne rimaneva un altro dentro al loculo e chiesi quindi a chi degli altri soldati quel corpo appartenesse. Il giornalista mi rispose: "A Costante Viviane, ora resterà per sempre qui solo se non avrà la fortuna di trovare un altro caso fortuito e di ostinata ricerca come per Franco". Al

sentire quelle parole mi saltò in mente, come un fulmine, di sostituirmi al caso o al destino. Anzi, avrei dovuto io diventare il protagonista di questo tentativo di ricerca.

Così dopo qualche giorno mi misi in movimento per rintracciare la prima fonte necessaria. Data e luogo di nascita. Grazie ad uno degli albi dei caduti della Repubblica Sociale Italiana consultabili anche in rete trovai il primo e fondamentale dettaglio. Dedussi che il cognome era sbagliato, quello corretto era Viviani. Costante Viviani, nato a Villa Rendena il 18 luglio 1924 e deceduto sul Senio l'8 gennaio 1945. A questo punto cercai l'indirizzo dell'anagrafe del comune trentino e scrissi subito una email spiegando che volevo tentare di trovare eventuali parenti ancora in vita. Non ci fu nessuna risposta, così scrissi nuovamente e poi telefonai in comune ricevendo la risposta che quell'indirizzo non era più attivo e che dovevo riscrivere ad un diverso riferimento, cosa che feci poco dopo. La risposta tardava comunque ad arrivare ed io tentai, senza fortuna, di chiamare alcuni indirizzi telefonici trovati sulle pagine bianche corrispondenti ad omonimie delle sorelle del Viviani. Avevo infatti nel frattempo recuperato un vecchio stato di famiglia del 1995 in cui venivano citate due sorelle rispettivamente nate nel 1925 e nel 1933. Imparai poi che la prima era deceduta da tempo, la seconda vive invece in una casa di cura e non è autosufficiente. Dovevo quindi insistere presso il comune per sapere come procedere. A seguito di ulteriore richiesta formale e varie telefonate ricevetti infine una informazione importante. La sorella vivente aveva un tutore, di cui non mi dissero il nome, ma al quale mi garantirono avrebbero inoltrato la mia richiesta. Passarono solo pochi giorni, ed un pomeriggio mi squillò il telefono, la chiamata proveniva da un operatore il cui numero non avevo memorizzato. Risposi e dall'altro capo una voce maschile mi disse: "Sig. Turchi buonasera, io sono R. Viviani, nipote di Costante. Mi racconti pure questa storia incredibile." Ce l'avevo fatta. Stranamente da quello stato di famiglia mancava il riferimento ad un ultimo fratello, tutt'ora vivente seppur anziano e non autosufficiente, non più vivente in Trentino ma nelle Marche. Chi mi chiamava era suo figlio.

Iniziai così a raccontargli come ero venuto a sapere della salma dello zio e come avevo fatto a capirne la provenienza. Le fonti citate e l'assiduità con la quale avevo "indagato" per arrivare ai potenziali parenti viventi. Gli diedi poi qualche dettaglio degli eventi e dei luoghi che avevano visto protagonista le ultime ore dello zio. Probabilmente il marò Costante era stato richiamato "di leva" nel 1944 e si era solo in un secondo momento arruolato volontario nella Decima Flottiglia Mas. Nonostante le mie richieste sembra non siano rimasti documenti o corrispondenze.

Viceversa R. mi disse che suo padre e la zia deceduta, assieme alla nonna ovviamente, avevano per anni inutilmente cercato cause e luogo di morte del proprio caro senza arrivare mai a nulla di concreto. Documenti non ne risultavano e solo oralmente ricordava che le ultime tracce di Costante terminavano in Emilia, a fine 1944 quindi prima dell'ultimo e definitivo trasferimento al fronte del Senio. Ecco svelato il motivo per cui sulla piccola tomba della famiglia al cimitero di Villa Rendena (TN) ove riposano i genitori Vittoria e Fedele a fianco della immagine di Costante viene riportato l'anno di decesso 1944. Le sue spoglie però non erano mai state nella sua terra natale, giacevano invece a trecentocinquanta chilometri da casa all'oscuro di tutti. R., una volta sistemate le pratiche burocratiche, venne verso la fine Settembre 2016 a recuperare l'ossario dello zio. Lo prese con cura fra le mani, lo sistemò nel baule della vettura assieme a due santini e pronunciò una delle frasi più belle, vere, ed emozionanti che io abbia mai sentito: "Zio, si torna a casa!".

Dal settembre 2016 finalmente il nucleo si è riformato, il giovane marò riposa ora a fianco dei suoi genitori. La precedente spoglia lapide bianca ha riacquisito un primo volto, quello di Costante (figura 2).



Figura 2 - Costante Viviani, foto gentilmente concessa da R.Viviani

Successivamente strinsi amicizia con Andrea Greco, il pronipote del sergente Lualdi, il quale invece mi raccontò della ostinazione con la quale la nonna ed un altro zio paterno avevano cercato la salme del loro congiunto. Possedevano diversi documenti, alcune lettere, sapevano il luogo in cui era caduto ma comunque non erano riusciti ad individuarne la sepoltura. Andrea non si era mai arreso allo stato delle cose ed aveva tentato più volte una ricerca sul web per arrivare a capire dove la salma era stata collocata. Poi un giorno lesse su di un blog il ricordo di questi quattro soldati da parte di una appassionata di storia.

Il sergente Lualdi era un ufficiale della seconda compagnia. Il suo grado però non lo metteva al riparo dei rischi che al fronte si correva. Come in tutti gli altri battaglioni della divisione Decima (i reparti di terra inquadrati su due gruppi di combattimento, tre battaglioni di fucilieri di marina ciascun gruppo più aliquote di genio e artiglierie) dai graduati ai marò la gerarchia era "relativa". Ognuno era tenuto a compiere il proprio dovere e le missioni erano sempre effettuate in maniera congiunta. Per questo motivo sul Senio le diverse compagnie persero alcuni loro comandanti. Chi caduto sul campo, chi mutilato, chi per gravi ferite e costretto quindi in ospedale. La notte in cui cadde Lualdi a causa delle irrimediabili ferite al cranio (il suo elmetto fu recuperato e trattenuto al comando di compagnia a ricordo) fu una notte nefasta in quanto cadde nella stessa azione anche il guardiamarina Cardillo. L'azione oltre le linee era terminata positivamente col recupero di un mortaio ma la violenta reazione canadese non si era fatta attendere. Così altre due vite si immolarono per la difesa del suolo Patrio. Fra i ricordi della famiglia Lualdi è conservata una struggente lettera, di cinque pagine, scritta dal proprio superiore. Gli ultimi atti della vita di Franco, assieme ai suoi alti valori ideali, alle sue parole prima di spirare, vengono sottolineati nel vano tentativo di addolcire il tragico evento che aveva colpito la famiglia.

Ho avuto modo di consultare diverse fotografie scattate al tempo alla caserma di San Bartolomeo a La Spezia, sede di arruolamento del reparto.

Oggi il sergente Lualdi riposa nel cimitero di Bolano (SP) assieme ai suoi cari. Era rimasto per settantuno anni in quel loculo spoglio all'oscuro di tutti. La precedente spoglia lapide bianca ha così riacquistato un secondo volto, quello di Franco.



Figura 3 - Franco Lualdi, foto gentilmente concessa da Andrea Greco

Divenne infine naturale il voler ricercare le tracce degli altri due marò che avevano avuto la sfortuna di condividere la triste sorte della morte al fronte anche se per loro c'era stato un riavvicinamento ai propri cari già moltissimi anni fa. Riposare nel proprio cimitero di nascita non è certo molto per chi ha dato la vita alla patria ma un fiore ed una preghiera sarebbero certo serviti ai vivi per ricordare e per alleviarne le sofferenze.

Mi rivolsi nuovamente al giornalista chiedendo se ricordava che in passato ci fossero state altre citazioni, ricerche o persone interessate a quella lapide. Dopo un po' di giorni mi chiamò dicendo che aveva trovato fra le sue carte un vecchio ritaglio del Resto del Carlino, datato 9 Novembre 1969, nel quale un'altra persona dotata di passione storica e carità umana lanciava un appello nel tentativo di far conoscere l'esistenza di quei quattro ultimi marò rimasti sepolti nel cimitero di Conselice. Molti altri infatti erano stati via via recuperati dalle famiglie dal momento in cui nel 1962 il cimitero provvisorio militare era stato smantellato per traslare tutti i tedeschi nel monumentale cimitero militare del Passo della Futa. Fra le sue carte, trovò anche un articolo intitolato "Vite spezzate" da lui scritto in data non precisata che riportava una breve cronistoria dei quattro soldati ed uno specifico richiamo alle vicende di Mauro Monopoli anche lui morto sulle sponde del Senio a causa dello scoppio di una mina sotto i suoi piedi. Del Monopoli si citava la testimonianza del fratello Luciano, classe 1940 e tutt'ora vivente, abitante ancora nel paese natale della famiglia in provincia di Brescia. Una testimonianza semplice, ma d'effetto. Il fratello fece la scelta di aderire alla Repubblica Sociale Italiana arruolandosi come volontario nel battaglione Lupo. Mauro nacque il 2 Gennaio 1926 e trovò la morte la notte dell'8 Febbraio 1945. Il ritardo con cui venne individuato e recuperato permise solo alla madre del marò di piangerlo su di una tomba vicino a casa. Quando fu traslato, nel marzo del 1970, anche il padre era già deceduto.

Scrissi allora un'altra email al comune d'origine spiegando il motivo della mia ricerca e ricevendo dopo poco conferma che Luciano Monopoli era ancora in vita ma che il suo stato di salute non era dei migliori. Mi consigliarono pertanto di fare riferimento a due nipoti di cui mi diedero nome ed indirizzo. Mi stavo accingendo a scrivere una lettera formale quando mi venne in mente di dare una occhiata su Facebook. Forse quel cognome non era così gettonato e magari potevo avere la fortuna di trovarli anche su di un social. Così fu. Scrissi un messaggio via Messenger e la risposta non tardò ad arrivare. Così conobbi Maurizio

Monopoli, nipote di Mauro che dopo poco tempo mi inviò sia la foto della lapide attuale (per altro molto ben conservata) che due foto d'epoca. Ebbi poi modo di raccontargli il contesto, alcuni dettagli, il nome preciso del cimitero in cui era terminata la vita dello zio. Il tempo ed i ricordi sbiaditi gli avevano fatto ricordare un nome sbagliato. La città dove egli ricordava che a suo tempo fossero venuti a recuperare la salma era diventata Monselice e non già Conselice. Un altro piccolo tassello di storia era salvo.

Sulla lapide, a ricordare meglio di tante altre considerazioni storiche o ideologiche la frase: "Caduto per la patria". Finalmente anche il terzo "sconosciuto" riacquisiva un volto, quello di Mauro.



Figura 4 - Mauro Monopoli, foto gentilmente concessa da Maurizio Monopoli

Non restava ora che tentare l'ultima strada. Quella per chiudere il cerchio e dare un ultimo volto a quella lapide bianca. Mancava all'appello solo Carlo Quadrati. Ripartii con le ricerche dall'albo dei caduti della RSI verificando che era nato a Massa e pertanto mi rimisi all'opera con la stessa identica procedura. Cercai l'indirizzo dell'anagrafe del comune, scrissi spiegando cosa stessi facendo e la motivazione, dopo poco mi reindirizzarono verso una addetta agli archivi di stato che mi telefonò dopo circa una settimana. Lo fece disponendo già di tutte le carte sottomano e chiedendomi il motivo di tale ricerca. Lei non conosceva alcuni dettagli riportati sull'atto di morte che io potei chiarirgli telefonicamente. Da quel momento in poi la signora capì che ero davvero un appassionato e mi promise che mi avrebbe inviato copia anche di un altro documento presente agli atti. Un sorta di piccolo quadro familiare, di breve albero genealogico. Un documento sorprendente.

Carlo, nato ad Antona (MS) il 16 Luglio 1922, era figlio di Romano, classe 1880. Di quest'ultimo erano ignoti sia il padre che la madre. Pertanto il cognome (Quadrati) fu a tutti gli effetti "inventato" all'Ospizio degli Esposti di Massa. Romano, una volta sposato, aveva avuto ben undici fra figli e figlie. Il primo nel 1901, l'ultima nel 1925. La cosa che stupisce è che diversi dei fratelli e sorelle (Ines, Nicola, Fosco e Umbertina) erano morti in tenera età. Altri quattro erano emigrati in Francia. Pareva una famiglia quasi spezzata dal fato e dalle vicende umane. Il mio primo pensiero fu che Carlo aveva forse voluto inseguire un destino diverso da quello della maggioranza di tutti gli altri consanguinei.

Al termine del documento proveniente dagli archivi di Massa venivano citati tre nipoti, figli dell'unico figlio di Romano rimasto a vivere in Toscana (Giovanni) con tanto di data di nascita dalla quale potevo

immaginare che fossero tutti e tre ancora viventi. Soltanto di uno di loro però (M.D.Q., classe 1956) veniva citato l'indirizzo di presunta abitazione e pertanto mi misi d'impeto a scrivere una lettera che avrei imbucato pochi giorni dopo. Non avevo altre scelte. Di nuovo, mi accingevo a scrivere a sconosciuti il perché della mia folle ricerca e le motivazioni che mi avevano spinto a tale gesto. A volte mi veniva, e mi viene ancora, il dubbio che qualcuno potesse prendermi per matto: non importava. Io dovevo arrivare a Carlo, alle sue origini, alla sua storia ed alle sue scelte.

La lettera partì verso fine ottobre del duemilasedici. Passarono i giorni, poi le settimane e la speranza iniziale del lieto fine svaniva. Non c'era riscontro, nessuno chiamava. Stavo per iniziare a pensare come muovermi per un ulteriore e definitivo tentativo quando il cellulare squillò e dall'altro capo del telefono si presentò Romano Quadrati, nipote di Carlo. Il fratello di Romano lavora alle Poste centrali di Massa ed aveva quindi subito intercettato la missiva trattenendola forse per un po' troppo tempo ma chiedendo a Romano poi di interessarsi della vicenda e di chiamarmi. Il motivo? Romano è stato per anni giornalista del quotidiano "Il Tirreno", ha l'animo innato per la storia, la cronaca ed ottima memoria. La soddisfazione nel ricevere quella telefonata fu grande. Avevo finalmente chiuso il cerchio e potevo chiedere, sperando, di vedere l'ultimo volto. Ci raccontammo alcuni aneddoti e poi ci scambiammo gli indirizzi di posta elettronica.

Dopo alcune settimane mi inviò le fotografie della lapide al cimitero di Massa. Carlo, li traslatò nel giugno del 1970, aveva avuto la "fortuna" di essere messo a riposare nell'ossario dedicato ai caduti della seconda guerra mondiale. Cosa non scontata dati gli eventi succedutisi alla fine del secondo conflitto mondiale. Purtroppo per me però non c'era alcuna immagine che mi potesse far conoscere il volto di questo ragazzo. Dovetti così insistere con Romano affinché cercasse nei suoi personali archivi l'esistenza o meno di una immagine d'epoca.

Chiesi a Romano se conoscesse la storia di Carlo. Fui accontentato. Fortunatamente la passione per la storia e la professione di Romano gli avevano permesso di conservare bene a mente i ricordi della sfortunata storia di suo zio. Carlo era già militare prima dell'otto settembre 1943, inquadrato nella divisione Assietta di stanza in Sicilia. Dopo il giorno fatidico lui, assieme a molti altri militari, venne inviato a mezzo treno verso il nord. Probabilmente sognava già di rientrare a casa e ritrovare i suoi cari. Lungo il percorso mancò un appuntamento che gli avrebbe potuto cambiare la vita. Alla stazione di Roseto Capo Spulico (CS) riuscì ad incontrare e conoscere il bimbo che sarebbe potuto diventare il suo futuro cognato ma non suo padre che in quel momento non era in stazione nonostante fosse uno degli addetti alle ferrovie. Così continuò il suo viaggio verso Massa e raggiunse casa. L'accoglienza non fu delle migliori. Le donne presenti gli dissero che molti erano fuggiti in montagna ma che lui non avrebbe dovuto fare altrettanto. Fu delusione di quell'avvenimento? Fu personale convincimento? Fu la voglia di onorare una divisa ancora indossata senza cadere in compromessi? Non potremo mai saperlo. Quella che sappiamo è che Carlo andò a La Spezia e si arruolò nella Decima Flottiglia Mas venendo poi assegnato al battaglione Lupo e quindi alla volta del fronte del Senio dove trovò la morte in un ospedale da campo a causa delle ferite riportate in linea il 3 Marzo 1945.

Terminato il racconto, ricevetti la foto, frutto di un successivo fotomontaggio per realizzare la tomba definitiva. Carlo aveva solo una foto in spiaggia ed il padre volle comunque realizzargli una immagine più degna per la commemorazione. Così, anche la quarta parte della lapide ritrovava una fotografia, un volto, a ricordo del sacrificio di Carlo Quadrati.



Figura 5 - Carlo Quadrati, foto gentilmente concessa da Romani Quadrati

La mia sete di conoscenza era infine saziata. Avevo dato un volto a quattro uomini caduti per la Patria. Di cui nessuno conosceva i volti e le storie. Ero riuscito in un difficile intento. Ritrovare le tracce di un nostro recente e difficile passato di cui molti non hanno voluto e potuto raccontare. Quattro ventenni che volontariamente si erano arruolati per combattere in nome e a difesa del suolo Italiano.

Ero riuscito a far uscire dall'inevitabile oblio del tempo quattro storie di uomini, di soldati, di ideali. E con questo scritto lascio ad altri la traccia della mia esperienza. A memoria ed in onore di quattro italiani che hanno dato tutto ciò che potevano alla loro Patria. Quello che avevano di più prezioso. La vita.